

Un dibattito promosso da Comune e Provincia

Che cosa dicono del voto all'Aerobrigata di Pisa

Gravi ostacoli posti da alcuni comandanti per le elezioni delle rappresentanze. Molti militari democratici tra i candidati - Interventi di Tesi, Spini e Milani

Dal nostro inviato

PISA — L'Aeroporto di San Guido, sede della 46. Aerobrigata, un osservatorio ideale per seguire le elezioni delle rappresentanze militari, iniziate ieri, a livello di plotone, come in tutte le caserme italiane, e per osservare le difficoltà di una esperienza che non ha precedenti nella vita e nella storia delle nostre forze armate. Chi non ricorda le battaglie condotte dal movimento dei sottufficiali democratici prima, degli ufficiali poi, per rimuovere la vita di caserma? Chi non ricorda la dura repressione (72 denunciati al Tribunale militare, altri costretti a lasciare l'arruolamento, altri ancora trasferiti e costretti a fare i «pendolari» — vero col. Marucci? — senza molti validi) ma anche la solidarietà di tutti i militari di S. Guido e della intera città?

Passato e presente (e non solo per la 46. Aerobrigata, ma anche per la Scuola di paracadutismo e per la caserma «Artale», un battaglione logistico delle «Folgori» di circa 500 uomini), la parazione delle elezioni, ruolo delle rappresentanze: questi i temi discussi l'altra sera qui a Pisa, al Teatro Verdi, per iniziativa del Comune e della Provincia. Qual è il quadro emerso dal dibattito (erano presenti molti sottufficiali e

ufficiali: pochi invece i soldati di leva e, fra i militari, uomini del SIOS) presieduto dall'assessore comunale Donati che aveva sostituito il sindaco Luigi Bulleri, impegnato altrove? Hanno incrociato gli onorevoli Sergio Tesi (PCI), Valdo Spini (PSI) e Elisio Milani (PdUP). Assenti il dc Stegagnini e il repubblicano Bandiera, che pure avevano dato la loro adesione.

I fatti portati alla tribuna (e le cose che ha potuto raccogliere a S. Guido, fra i militari) non sono molto incoraggianti. Mettere d'accordo gerarchia e democrazia, in ricominciando, non è cosa facile. Ma quello che hanno fatto alcuni comandanti della 46. Aerobrigata, non può essere passato sotto silenzio. «La pressione più forte è stata esercitata — dice un capitano — verso i militari di leva, lasciati quasi del tutto all'oscuro: la legge dei principi e il regolamento di attuazione delle rappresentanze non sono stati fatti conoscere. Ci si è preoccupati soltanto di precisare... i meccanismi tecnici di elezione». Fra gennaio e febbraio ci sono state alcune ore di «lezioni», a porte chiuse, per il resto ci si è preoccupati di rilanciare le vecchie e deleterie forme di «nonismo».

Ma a S. Guido è accaduto qualcosa di peggio. Un paio di mesi fa era stato redatto

un documento fatto girare nell'aeroporto, firmato da oltre 100 militari. Vi si chiede semplicemente di discutere delle rappresentanze, come prevede il regolamento, e i loro compiti; alla presenza del comandante. Agli avieri che avevano aderito all'iniziativa, il maggiore Salvadorini (che comanda la Compagnia, ma l'ordine sembra sia arrivato dalla 2. regione aerea: ne sa niente il gen. De Paolis?), è stata fatta firmare una dichiarazione (che non hanno neppure letto) dove si afferma che la firma... gli era stata carpiata. Chi in aperta violazione del Regolamento di disciplina (art. 42).

Interventi piuttosto pesanti si sono avuti a S. Guido e in altre caserme di Pisa, sia per la presentazione dei candidati, che per la propaganda scritta («A S. Guido — dice un giovane capitano, candidato alle elezioni — si è preteso che il programma non superasse una piccola «facciata», da mettere in bacheca. E gli altri? «Nessuno ha potuto leggerli»). Quanto alle critiche al regolamento, qualche comandante è giunto ad affermare il falso, dicendo che «lo ha fatto il Parlamento, chi lo critica, lo contesta». Come se non sapessero che governo e stati maggiori non hanno tenuto conto del parere delle Camere.

Illecite iniziative e limiti

— lo ha sottolineato il compagno Tesi, e con lui sono stati tutti d'accordo — nulla toglie all'importanza di queste elezioni per le rappresentanze (e un fatto rivoluzionario è la loro definizione). «Poi che sono un passo avanti importante nel quadro del rinnovamento delle Forze armate e dello Stato. Nessuno di noi — ha aggiunto Tesi, in polemica con chi dice che si vuol creare il sindacato — intende portare Lama, Carniti e Benvenuto in caserma».

Nonostante difficoltà e su-
gli arca alla 46. Aerobrigata una ventina di sottufficiali, che aderiscono ai programmi e alle linee del movimento democratico, si sono candidati ed hanno buone possibilità di successo. La lunga storia di questo movimento, il sacrificio di molti, hanno lasciato un segno positivo che nessun generale Tascio ha potuto cancellare. Questi candidati hanno affrontato apertamente la battaglia, parlando nelle assemblee ed esponendo i programmi che intendono portare avanti tutti insieme. Maggiori difficoltà ci sono state invece fra gli ufficiali («nessuno o quasi per ora si pronuncia»). Tuttavia alcuni di loro, che appartengono al vecchio movimento democratico, hanno avanzato la propria candidatura, senza temere le conseguenze di chi li



PISA — Una delle tante operazioni a favore della collettività nazionale, compiute dalla 46. Aerobrigata di S. Guido

vede come «fumo negli occhi». E tutto fa pensare che raccoglieranno molti voti.

Al «Verdi» un sergente maggiore della 46. Aerobrigata, candidato per le rappresentanze, ha detto con fierezza: «Dico chi sono e qual è il mio grado. Sono fiero di essere membro delle Forze armate di questo Paese, ma voglio che i miei diritti costituzionali siano rispettati». Le sue parole sono state accolte da un grande applauso. Molti applausi sono andati anche al giovane ufficiale di S. Guido, che ha sottolineato l'importanza dei legami stabiliti dagli uomini della 46. Aerobrigata con il Comune, l'ANPI, i partiti costituzionali, «per difendere e far avanzare la democrazia nelle caserme e nel Paese».

Non sono mancate neppure

le critiche — oltreché al governo e agli stati maggiori — ai partiti di sinistra, che non avrebbero difeso con il necessario vigore i militari colpiti da rappresentanza. Un mi però è stata la conclusione: «a questa battaglia si deve partecipare con impegno». «Disertarla — è stato sottolineato — vorrebbe dire cadere nella trappola di chi vuole affossare sul nascere i Consigli di rappresentanza («i militari»).

Il governo — ha detto Tesi — deve rispettare gli impegni presi in Parlamento e garantire elezioni libere. Sarebbe anche sbagliato militarizzare e creare illusioni. Si tratta tuttavia di una tappa importante per portare aria nuova nelle caserme.

Sergio Parderà

LETTERE all'UNITÀ

Non noi, ma gli altri devono semmai dare esami di maturità politica

Cara Unità,

ho vissuto per 12 anni a Johannesburg in Sudafrica ed ho avuto l'occasione di visitare l'Angola ed il Mozambico, quando ancora erano sotto la dittatura fascista di Salazar e Caetano. Questi popoli sono riusciti a liberarsi dal giogo del colonialismo grazie al contributo dell'Unione Sovietica che ha aiutato i movimenti di liberazione nazionale. Dopo lunghi anni di lotte questi popoli hanno potuto conquistarsi la propria indipendenza. Oggi per il Sudafrica esiste ancora il terribile sistema della discriminazione razziale. A Johannesburg i neri non possono ancora entrare nelle chiese cattoliche dei bianchi! Negli stessi Stati Uniti è stata sempre scatenata una feroce repressione contro i neri.

Queste cose vorrei dire agli Stati Uniti, alla Chiesa, a quei governi occidentali e a quei politici che si richiamano ai diritti civili e che ci continuano a fare esami di maturità politica. Noi comunisti italiani abbiamo dimostrato di essere i veri democratici, amiamo la pace, vogliamo la distensione tra i popoli, scambi culturali, economici, ecc. Siamo perciò ben maturi per andare al governo, per essere alla guida di un Paese come l'Italia che ha bisogno di essere autonomo e nello stesso tempo legato da rapporti di amicizia con tutti i popoli del mondo.

ALTIERO SABATINI (Spezzano di Fiumano - Modena)

P.S. Vi mando un assegno di 50.000 lire per l'Unità, per contribuire anch'io ad un'informazione sempre migliore, perché la gente sappia come stanno le cose, in modo giusto, concreto e veritiero.

L'«Unità» la leggo tutti i giorni e sto male quando qualche volta non esce

Cara Unità,

sono un compagno anziano, di 75 anni, e vorrei rispondere a quanto il compagno Emanuele De Nicolo ha scritto a proposito del nostro giornale in una lettera all'Unità pubblicata il 25 febbraio. Innanzitutto per poter dare certi giudizi bisognerebbe leggere l'Unità non solo alla domenica, ma tutti i giorni, perché la domenica non può sintetizzare tutto quello che accade durante la settimana. Il compagno De Nicolo «non supporta» la lettura quotidiana dell'Unità, mentre io soffro molto quando qualche volta il giornale non esce.

Forse il compagno De Nicolo non compra più l'Unità perché non tri sono rubriche che parlano di cucina, della natura, ecc.? Questo non è vero perché tante volte è stato pubblicato quello che lui vorrebbe. Che cosa avrebbe detto il compagno De Nicolo se ci fosse stato quando leggevamo l'Unità clandestina dentro le fabbriche occupate dai tedeschi? Altro che cucina e previsioni del tempo! Eppure siamo andati avanti, siamo cresciuti e siamo diventati un forte partito col quale tutti devono fare i conti. Cerchiamo allora di essere meno pigri e sottoscriviamo per l'Unità, così quando avremo i mezzi, io soffro molto quando eventualmente anche pubblicare tutte le rubriche che vorremo.

LUIGI ORENGO (Genova - Cornigliano)

Cosa possono rendere raccolta e riciclaggio dei vecchi giornali

Cara direttore,

nei giorni scorsi si è svolto presso la nostra Federazione un attivo di compagni per l'esame dei problemi finanziari del Partito. Un contributo utile alla soluzione del problema potrebbe venire dalla raccolta organizzata dei giornali vecchi e dal conseguente riciclaggio, sull'esempio di altri Paesi come l'Unione Sovietica che, fra l'altro, problemi che agitano la nostra categoria. Mentre la riforma sanitaria è in fase di applicazione, sarebbe indispensabile la mobilitazione costruttiva di tutti i lavoratori ed in particolare degli operatori sanitari. Purtroppo invece come categoria stiamo attraversando un periodo «ssi travagliato». Dopo le lotte dell'ottobre scorso le acque si sono apparentemente calmate ed ora ci troviamo a otto mesi dalla scadenza contrattuale ancora in alto mare per la difficoltà di giungere ad una piattaforma unitaria.

(...) I lavoratori ospedalieri vogliono essere determinanti nella costruzione della piattaforma contrattuale. Ci si pongono degli obiettivi (ristutturazione del salario attraverso la riduzione degli automatismi, professionalità reale e nuova organizzazione del lavoro) che poi vengono smentiti dalla piattaforma uscita da Rimini (votata solo da CISL e UIL). Questa piattaforma contiene ad esempio un elemento che, privilegiando ancora una volta l'anzianità di servizio a scapito della professionalità, nelle funzioni, riporta i lavoratori ospedalieri alla squallida situazione economica e normativa degli anni 60.

(...) I sindacati confederali diventano sempre più incapaci di tenere le redini della direzione della categoria e di accogliere al loro interno le giuste rivendicazioni dei lavoratori. La nostra stessa CGIL ha delle responsabilità per l'attuale situazione e la più importante è di aver accettato un'altra volta che i lavoratori siano esclusi dal ruolo di protagonisti nella costruzione e approvazione della piattaforma contrattuale.

Con questa nostra lettera vogliamo anche stimolare le forze democratiche a mobilitarsi perché si arrivi al più presto al contratto unitario, fatto dalla categoria con la partecipazione dei lavoratori. Incitiamo anche le cellule degli altri ospedali ad inserirsi nel dibattito per comunicarci le loro impressioni e per mobilitare una certezza che sembra essersi dispersa nella notte dei tempi.

LETTERA FIRMATA dalle cellule del PCI degli ospedali di Bergamo, Treviso, Romano di Lombardia

Una critica ai sindacati di ospedalieri comunisti

Cara Unità,

siamo dei lavoratori ospedalieri comunisti e vorremmo mettere in evidenza i problemi che agitano la nostra categoria. Mentre la riforma sanitaria è in fase di applicazione, sarebbe indispensabile la mobilitazione costruttiva di tutti i lavoratori ed in particolare degli operatori sanitari. Purtroppo invece come categoria stiamo attraversando un periodo «ssi travagliato». Dopo le lotte dell'ottobre scorso le acque si sono apparentemente calmate ed ora ci troviamo a otto mesi dalla scadenza contrattuale ancora in alto mare per la difficoltà di giungere ad una piattaforma unitaria.

(...) I lavoratori ospedalieri vogliono essere determinanti nella costruzione della piattaforma contrattuale. Ci si pongono degli obiettivi (ristutturazione del salario attraverso la riduzione degli automatismi, professionalità reale e nuova organizzazione del lavoro) che poi vengono smentiti dalla piattaforma uscita da Rimini (votata solo da CISL e UIL). Questa piattaforma contiene ad esempio un elemento che, privilegiando ancora una volta l'anzianità di servizio a scapito della professionalità, nelle funzioni, riporta i lavoratori ospedalieri alla squallida situazione economica e normativa degli anni 60.

(...) I sindacati confederali diventano sempre più incapaci di tenere le redini della direzione della categoria e di accogliere al loro interno le giuste rivendicazioni dei lavoratori. La nostra stessa CGIL ha delle responsabilità per l'attuale situazione e la più importante è di aver accettato un'altra volta che i lavoratori siano esclusi dal ruolo di protagonisti nella costruzione e approvazione della piattaforma contrattuale.

Con questa nostra lettera vogliamo anche stimolare le forze democratiche a mobilitarsi perché si arrivi al più presto al contratto unitario, fatto dalla categoria con la partecipazione dei lavoratori. Incitiamo anche le cellule degli altri ospedali ad inserirsi nel dibattito per comunicarci le loro impressioni e per mobilitare una certezza che sembra essersi dispersa nella notte dei tempi.

LETTERA FIRMATA dalle cellule del PCI degli ospedali di Bergamo, Treviso, Romano di Lombardia

Il dibattito al Senato sulle vicende dei tre bancarottieri

Caltagirone: anche Morlino non sa rispondere

Imbarazzata replica a interpellanze e interrogazioni - Alla base dello scandalo, secondo il ministro, un semplice «difetto di coordinamento» - L'intervento dei compagni Perna e Flamigni - Gravi responsabilità di governo e DC

ROMA — Finalmente sappiamo la verità, tutta la verità: la complessa, grave e inquietante vicenda dei Caltagirone si spiega con un difetto di coordinamento tra il Tribunale fallimentare e la Procura generale del Tribunale di Roma. Questa tesi l'ha sostenuta ieri sera, davanti al Senato della Repubblica, il ministro democristiano di grazia e giustizia, Morlino. Il ministro dice anche di aver aperto un'ispezione sull'intero tribunale della capitale.

Morlino ha parlato — rispondendo alle numerose interpellanze e interrogazioni sul caso Caltagirone — per ben 45 minuti, con la capacità straordinaria di ripetere soltanto le cose già dette da Cossiga la scorsa settimana alla Camera. A Morlino hanno risposto i compagni Flamigni e Perna, presidente del gruppo comunista, gli indipendenti Anderlini e Riccardelli e il socialista Signori.

Flamigni era tra l'altro l'autore dell'interrogazione rivolta al governo il 2 ottobre dello scorso anno: i comunisti temevano che i tre Caltagirone potessero fuggire all'este-

ro. Scandalosamente il governo risponde dopo cinque mesi tentando di chiudere la stalla quando ormai i buoi sono fuggiti. Flamigni ha poi ricordato che dopo il ritiro dei passaporti eseguito a Fiumicino il 29 novembre, la Procura di Roma e i giudici istruttori penali concedevano per ben due volte i nulla osta per far riottenere gli stessi passaporti. L'ultima proroga — le limitazioni di tempo erano fraposte dalla Questura — scadeva il 29 febbraio di quest'anno. Ma il 3 — cinque giorni prima degli ordini di cattura — i Caltagirone prendevano il volo. Intanto — come ricordava il compagno Perna nella sua minuziosa ricostruzione — le società del Caltagirone erano già state dichiarate fallite e gli stessi erano implicati in numerosi casi giudiziari.

1) Un processo per inflazione valutaria con sentenza istruttoria di proscioglimento emessa dal giudice Alibrandi.

L'appello opposto dal Pubblico ministero ad ottobre non ha ancora avuto seguito; 2) un'altra infrazione valutaria per la quale il P.M. chiede l'archiviazione. Ma anche questo caso non è chiuso per l'opposizione di un altro giudice istruttore; 3) affare ENASARCO (nel quale è implicata la corrente di Forza nuove); 4) i fondi ITALCASSE; 5) due denunce dei commissari inviati all'ITALCASSE dalla Banca d'Italia.

E ieri il governo ha anche lasciato su un'altra questione: quella delle banche che crediti sarebbero per rilevare i stabilimenti dell'Italcasse verso Caltagirone. Per la precisione il Banco di Santo Spirito, la Banca Nazionale del Lavoro, e quella dell'Agricoltura vorrebbero versare all'Italcasse 70 miliardi rilevando appunto i crediti che — calcolando gli interessi — ammontano oggi a ben 350 miliardi di lire. Le banche poi porterebbero a termine i lavori ed in corso e venderebbero tutto il patrimonio immobiliare versando sempre all'Italcasse una percentuale che non viene precisata nel suo importo. Second-

do il governo in tutta questa operazione ci sarebbe per le banche proponenti una convenienza pubblica.

Ed è grave — ha concluso Perna — che il ministro sia venuto a fare in parlamento una lezione sui rapporti tra gli organi costituzionali e abbia concluso dicendo che, ordinata un'ispezione, si attendono ora gli esiti da questa per sapere come si dovrà fare. Si dimentica forse che tutta la manovra dei Caltagirone è

contesto politico nel quale gravi sono le responsabilità del governo e della DC.

Ed è grave — ha concluso Perna — che il ministro sia venuto a fare in parlamento una lezione sui rapporti tra gli organi costituzionali e abbia concluso dicendo che, ordinata un'ispezione, si attendono ora gli esiti da questa per sapere come si dovrà fare. Si dimentica forse che tutta la manovra dei Caltagirone è

servita a consolidare un regime di potere di cui sono rei confessi Evangelisti, Marotta e tutti gli altri.

Tutti i gruppi, escluso quello dc, si sono dichiarati insoddisfatti della risposta del ministro. Insoddisfatti anche i repubblicani che tra l'altro hanno criticato il silenzio mantenuto dai liberali e socialdemocratici sull'intera vicenda.

g. f. m.

Illustrate le proposte PSI sulla condizione della donna

ROMA — Le otto proposte di legge relative alla condizione della donna, che il PSI ha già presentato in Parlamento, sono state illustrate ieri dall'on. Maria Magnani Noya, responsabile della commissione donne del PSI, e dai deputati Loris Fortuna e Dino Felisetti.

Per quanto riguarda il diritto di famiglia i socialisti chiedono che sia concessa la possibilità che il figlio sia attribuito il cognome materno invece che quello paterno su libera scelta dei genitori. Sulla legge per il di-

vorzio è poi giudicato troppo lungo il termine di cinque anni attualmente previsto dalla legge prima che dalla separazione legale si giunga allo scioglimento del matrimonio.

Per l'aborto, il PSI propone una modifica della normativa per abbassare a 16 anni l'età minima consentita alle donne per poter abortire senza autorizzazioni familiari.

Propone inoltre di cambiare nel senso restrittivo quella parte della legge che riguarda le obiezioni di coscienza per il personale medico.

A Bologna a tre anni dall'uccisione di Lorusso

Autonomi come i brigatisti: dal corteo un grido infame contro Guido Rossa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Dieci, cento, mille Guido Rossa»: il grido (ignobile, orribile, ma davvero) è difficile trovare nel vocabolario un aggettivo pertinente) si è levato da un gruppo al centro del corteo, quando questo è transitato davanti alla sede della camera del lavoro. Il corteo era stato organizzato per l'11 marzo — anniversario dell'uccisione dello studente Francesco Lorusso — dal «movimento» (per la precisione, da un non meglio identificato «gruppo di compagni del movimento»), che ha firmato uno dei manifesti di convocazione, comprendente anche un «programma politico»: organizzazione capillare, visto che molti studenti sono venuti da fuori Bologna.

La partecipazione alla manifestazione è risultata massiccia: erano almeno tremila alla partenza da piazza Verdi, nella «cittadella» studentesca di via Zamboni, ma senz'altro molti di più quando il corteo è ritornato, dopo un lungo ma veloce itinerario per le strade del centro, nella stessa piazza

L'ignobile grido davanti alla Camera del lavoro non è rimasto isolato tra gli slogan scanditi dagli autonomi lungo tutto il tragitto. Slogans che parlano chiaro: «Dall'Uccisione all'Asinara, un solo grido: compagno spara!». Oppure «Dall'Asinara all'Uccisione, un solo grido: evasione». Parole d'ordine che si sono confuse con quelle di più vecchia data, ormai ricorrenti in queste manifestazioni, e accompagnate dalle scritte su quasi tutti i muri, sulle vetrine, sulle auto in sosta lungo il percorso del corteo.

La scritta più ricorrente (anche questa chiara come un programma politico): «Negri, Piperno, Scalone liberi!». Poche, a dir il vero, le scritte per la vittima, alla quale la manifestazione era intitolata: Francesco Lorusso è stato il grande dimenticato del corteo. Non ci sono stati incidenti, è vero, ma è anche vero che sul suo cammino il corteo non ha incontrato ostacoli di sorta, saracinesche abbassate, polizia e carabinieri che precedevano e seguivano senza intervenire. Nessun intervento nemmeno quando, proprio da-

vanti alla Camera del lavoro, in coincidenza con quel grido orribile ingiungente all'assassino del compagno Guido Rossa, alcune auto sono state danneggiate e su molte (come sui muri e sulle vetrine, si è detto) sono comparse le scritte per Negri e i suoi amici. E nemmeno, quando, davanti alle Due Torri, il corteo ha lanciato contro le forze dell'ordine che presidiavano la zona un coro di «Assassini, assassini!».

Con le grida, le parole d'ordine, gli slogan sono ricomparsi gli atteggiamenti truci di altre volte: visi bendati (in mezzo ai molti visi imberbi) e le famigerate due dita puntate in alto a simboleggiare una P 38 che simboleggia la «lotta politica».

Tra i visi bendati anche alcuni sorridenti, beatamente sorridenti, come quello del responsabile del famoso «Living Theatre», l'americano Julien Beck, saltellante con la sua zazzera bianca in mezzo ai visi giovani che protestavano contro il terrorismo di stato.

Anche il PSI chiede le dimissioni della giunta regionale calabrese

CATANZARO — Il Comitato regionale del PSI ha deciso di chiedere le dimissioni del presidente della Giunta regionale calabrese di centro-sinistra in carica dall'aprile dell'anno scorso. In un comunicato approvato all'unanimità ieri notte — alla riunione, mancavano solo alcuni membri dell'area craxiana — si afferma, infatti, che la situazione politica della regione si è andata sensibilmente deteriorando rendendo incompatibile la presenza del PSI nella maggioranza.

Da parte democristiana, invece, la direzione regionale e il segretario Gallo hanno chiesto un'istruttoria per invio a definire «una nuova agenda di lavoro» fra i partiti, invitando poi il presidente e gli assessori scudocciati a non rassegnare comunque le dimissioni. E' grave — afferma in una dichiarazione il segretario comunista calabrese Tommaso Rossi — che il presidente della Giunta regionale non abbia ancora preso atto delle decisioni del Comitato regionale del PSI e non si sia presentato, assieme alla Giunta, dimissionario nel Consiglio regionale.

Convegno di due giorni del PCI sul diritto di famiglia

ROMA — «A cinque anni dalla riforma. Il diritto di famiglia: bilancio e prospettive». Su questo tema il PCI organizza un convegno, che si svolgerà a Roma (Hotel Jolly, Corso d'Italia, 1) il 15 e 16 marzo.

I lavori saranno aperti alle 9 di sabato da Adriana Seroni, responsabile della sezione femminile del PCI, con una introduzione dal titolo: «La famiglia tra riforma legislativa e crisi della società». Seguiranno le relazioni dell'on. Stefano Rodotà («Parità coniugale e rapporti interpersonali»), dell'assessore alla condizione femminile del Comune di Bologna, Diana Orlandi («I rapporti economici e patrimoniali»), della sen. Gigli Tedesco («Il ruolo e la tutela dei minori nella famiglia e nel rapporto con la società»), e del prof. Carlo Cardia («Famiglia, sessualità, procreazione»). Il dibattito verrà concluso, nella giornata di domenica 16 marzo, da Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati.

E se invece crolla questo «amore-edificio»?

Cara Unità,

ho letto con interesse alcuni «sfoghi» di letterici e lettori sul problema amore, che, si sa, nell'ultima sua dolo parecchio da fare persino al sociologo. Tra gli altri pareri mi ha colpito quello di un compagno che si preoccupa che la rubrica non diventasse una sorta di «posta del cuore». E mi sono detta: «Perché no?». Dopodutto non possiamo non dirci freudiani e non ammettere che anche nel nostro fra politica ci sono ragioni strettamente e oscuramente legate a quelle eterosecundarie che continua ad essere il nostro inconscio (o vogliamo dire istinto, o addirittura anima?).

Ancora una cosa: un altro lettore faceva un elogio oltremodo prosaico dell'amore-edificio che, se la mura sono solide, anche se si svuota di certi slanci iniziali, non per questo deve crollare. Parecchi interessanti, anche se molto «tecnico» (e infatti il compagno in questione «licera di aver lavorato come muratore»).

Adattandomi a questa «risone statica» vorrei fare una considerazione diciamo così «dinamica»: una bomba può far crollare anche l'edificio più stabile, pieno o vuoto che sia di passione. Da bomba per ognuno può funzionare qualcosa di diverso, per esempio un nuovo amore dirimpetto, una improvvisa antipatia o magari perfino la noia per una tranquillità che talvolta può cominciare a essere un po' troppo «tombole». L'importante è che, a edificio crollato, non ci sia chi si nasconde tra le macerie credendo di vivere ancora in uno splendido palazzo.

CARLA MARONCELLI (Perugia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

PIERFRANCO ALICICO (Sassari)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Aldo BOCCARDO, Borgomaro; Franco BRAMBILLA, Milano; Vincenzo BAU; Nervesa; Leandro CANEPA, Arma di Taggia; Alessandro CONDI, Senigallia; S. CANU, Camapnes (Belgio); Michele ANTONELLI, Cernigliano; Lino GHISINI, Sanremo; Domenico VERGINE, Torino; Guido RIZZI, Codogno; Turi GOLINO, Torino; Isabella BRUNI, Roma; Elio ASCOLI, Ancona; Gampare RIZZUTO, Bagnoli; Giorgio PALMI, Lecco (è pregato di mandarci l'indirizzo esatto perché risulta «sconosciuto alle poste») a quello che ci aveva «adecato»; Vincenzo TRAVERSA, Pavia (dopo aver ricevuto che «con i recenti provvedimenti di legge, numerosi compagni comunisti di media età sono stati collocati in quiescenza») li invita a «scegliere l'attività nelle sezioni, come fanno tanti compagni che si sacrificano per il bene comune di tutto il popolo e per il socialismo».

Maura FADOVANI, Modena (in una lunga lettera elenca «le pessime e attuali barbarie che hanno caratterizzato la politica americana») e commenta: «E dopo tutto questo vogliono fare i moralisti, bicchiere delle Olimpiadi a Mosca»; Rocco PADULA, Roccanova («Gli Stati Uniti non possono pretendere di castigare tutti i governi che vogliono andare a Mosca per gareggiare nel nome dello sport, proprio quando i centri di questo tipo favoriscono la pace»); Raimondo RAIMONDI, Roma («Una breve risposta al segretario del circolo ARCI-Caccia di Montepulciano. I danni derivati alle colture dalla presenza di animali costituiscono argomento di interesse collettivo. Questi danni dovrebbero essere prevenuti e sanati da organismi pubblici, all'uopo preposti, e non dalla «buona volontà» di cittadini cacciatori»).

Massimo SALDI, giovane operaio di Reggio Emilia («Non posso che dare ragione all'attento compagno Amendola che ha messo in risalto un problema importante: quello della partecipazione più chiara e franca da parte di tutti, mentre a quanto pare chi si impegna seriamente sono gli stessi di ieri»); Olga BIANCHI, Milano («Il fatto che i lavoratori non si sentano più pacifisti dovrebbe farci pensare che non ce la fanno neppure a mangiare con i pochi soldi che ricevono»); Camriengo PELLEGRINO, Casali di Roccamonte (Salerno) («Mi conincio che la DC è sempre uguale, incapace di cambiare sistema di governo. E allora noi non dovremmo farci l'auto-critica per aver pensato di poter governare con questo partito?»); Aldo MARIOTTI, Sanremo (il quale esprime disappunto e rammarico per aver letto la risposta del compagno Terracini «a favore» del referendum anticaccia).